



Olanda: furoreggia la pizza dei turchi

Caro Beppe,

in risposta al messaggio di Giuseppe Murtula (19 marzo) vorrei semplicemente confermare le sue affermazioni e anzi rincarare la dose. Ho vissuto per quasi tre anni ad Amsterdam, fino a 5 mesi fa, dove lavoravo per la multinazionale italiana più grande nel mondo (senza fare nomi, ora paradossalmente lavoro per gli olandesi in Italia), e conoscevo quindi la nostra comunità abbastanza bene. Nei ristoranti di cui parla Giuseppe in realtà, oltre ai Toto Cutugno di turno e ai bottiglioni di Barbera, è molto difficile trovare italiani tra i camerieri o proprietari. Quando entravo in una di queste pizzerie, sapevo già identificarne la qualità contando gli errori grammaticali sul menù. Intendiamoci, normalmente le pizzerie sono gestite da turchi o più raramente da altri immigrati arabi che la pizza dopotutto la sanno fare, ma il punto di Giovanni, su cui concordo è che il kitch che si trova in questi posti è frutto della stessa ignoranza culinaria e culturale dei Paesi che li ospitano. Ne sono pieni Regno Unito, Belgio, Olanda, paesi scandinavi, oltre che paesi del centro e est Europa (e chi si scorda le pizzerie della catena Capone in Romania!). Senza voler essere un attacco diretto a questi Paesi, di cui ho anche apprezzato altri aspetti (ho vissuto anche a Bruxelles) posso però affermare che difficilmente si può trovare qualcosa di simile in Paesi dove si usa l'olio d'oliva per cucinare e l'ananas è rigorosamente off-limits tra gli ingredienti della pizza (Grecia, Spagna, Portogallo, Turchia). Ma sì, se proprio devo criticare, insisto sulla cultura che unisce la famiglia intorno a una tavola la domenica negli ultimi Paesi menzionati e quella che invece nei primi (ritorno a parlare solo di quelli anglo-germanici) vede il padre di famiglia latitante e già ubriaco al pub nel pomeriggio. Aprire una pizzeria italiana ad Amsterdam è un business, e questo i turchi (molto numerosi), l'hanno capito e l'hanno potuto fare perché gli olandesi medi (o gli altri) non sono capaci né sono così raffinati da capire la differenza tra noi e i turchi che fanno la pizza. Per fare un altro esempio, la nostra denigrata televisione piena di donnine, non mostra però i giochi acquatici tra olandesi, inglesi e altri o le stanze semi-distrette e riempite di ogni tipo di bevanda alcolica nelle "colonie" di Ibiza o Santorini. Non siamo gli unici a dover imparare civiltà e cultura.

Paolo Balistrieri, paolo@balistrieri.com